

ATTUALITA' POLITICA

Perù anno 7

Un libro che acquista particolare interesse all'indomani dei mutamenti avvenuti al vertice dello Stato

Forze armate e democrazia in Perù, prefazione di Renato Sandri. Editori Riuniti, pp. 350, L. 2.400.

La storia recente e la stessa cronaca impongono all'attenzione, e non soltanto degli specialisti, una questione che non è certo solo di oggi, ma che negli ultimi vent'anni ha assunto connotati ed evidenze nuove: il rapporto tra militari e rivoluzione, più in generale tra militari e politica. La funzione liberatrice, antiautoritaria, di rinnovamento sociale esercitata dalle forze armate di paesi extraeuropei (ma ora anche in Europa) appare come una contrapposizione, che assume una portata e una significazione crescenti, a quella conservatrice e repressiva tradizionalmente intesa come propria dei militari in paesi come l'Italia. Nel fenomeno nuovo un posto particolare hanno i militari peruviani per l'ampiezza ed originalità della loro esperienza. Giunge dunque, particolarmente utile il volume degli Editori Riuniti che raccoglie una documentazione in gran parte inedita in Italia (e in Europa) di scritti, discorsi, proclami, atti, lettere, ecc. che si riferiscono a tutti gli aspetti dell'opera di riforma attuata nel paese dalla Giunta militare da sette anni al potere. Un'opera in questi giorni tornata di attualità per i mutamenti avvenuti al vertice dello Stato. L'allenamento di Velasco Alvarado non diminuisce, al contrario, l'interesse per il processo fin qui evoluto e di cui l'ex presidente è stato la guida.

voluzionario possa parlare prima che di proletariato e borghesia di sviluppo e sottosviluppo e come la prima porta da sfondare sul cammino dell'emancipazione sociale sia quella su cui è scritto: dipendenza dall'imperialismo. I testi raccolti nel volume offrono molteplici motivi di riflessione sulla specifica natura del processo peruviano nel corso del quale è possibile, e addirittura, si assiste a una doppia creazione: di una nazione e di una nuova classe dirigente.

Certo i modi e i tempi di questa creazione sollevano un principale quesito: si accento ai militari progressisti quali è la funzione delle masse e delle loro organizzazioni (pur tenendo conto della particolare natura della condotta autoritaria)? Nel volume si tentano alcune implicite risposte a questo che è certamente il principale punto di debolezza del regime peruviano.

Guido Vicario

INCHIESTE

I mercanti dell'arte

FRANCESCO POLI, «Prodotto artistico e mercato politico», Einaudi, pp. 166, L. 1.800.

«La produzione», scriveva Marx in Perù, «critica dell'economia politica», fornisce non solo un materiale al bisogno, ma anche un bisogno al materiale. L'oggetto artistico — e allo stesso modo quasi tutto quello che si pubblica — è un prodotto di mercato. La produzione produce perciò non soltanto un oggetto per il soggetto, ma anche un oggetto per il mercato. Essa produce quindi il consumo... Purtroppo questa è stata una lezione orecchiata per via trasversa ma ben assimilata dagli artefici della cosiddetta società «opulenta», dagli strateghi del consumismo ad ogni costo, i quali anche sulla scia del dottor Diether hanno sempre mirato con tanto ardore a fabbricare «prodotti» quanto a «fabbricare clienti».

Anche nel settore artistico stiamo in pratica assistendo alla sostituzione della nozione di pubblico con quella di mercato. In questa direzione ha lavorato infatti Francesco Poli nel suo libro. «Questo pubblico specifico non si caratterizza certo per un interesse di ordine estetico, quanto piuttosto per un interesse di ordine economico, salvo rare eccezioni. Nell'ambito del mercato, infatti, l'amore per l'arte non ha molto significato, se non in quanto è subordinato a quello economico, non si significa di necessità che la fruizione estetica vada degradata in assoluto: bisogna invece accertarsi in che modo sono cambiati i parametri di valore e di giudizio nell'attuale contesto socio-culturale. Il libro di Poli muove infatti da interrogativi di fondo come: «In che modo esiste fra valore estetico e valore economico in una società che tende a razionalizzare e a mercificare la cultura in tutti i suoi aspetti? E anche in che misura il sistema attuale di commercializzazione condiziona l'attività degli artisti e le modalità di fruizione da parte del pubblico?»

Franco Solmi, direttore della Galleria comunale d'arte moderna di Bologna, aprendo i lavori di una recente tavola rotonda sul Problemi del mercato d'arte, affermava che i temi in questione debbono essere affrontati da un punto di vista scientifico, al di fuori cioè delle astrazioni che in questo settore in-

RICERCA E DIDATTICA

Per una concezione critica del mondo

Raccolti in volume i contributi al dibattito sul tema «Scuola e Scienza»

«Scuola e scienza», un dibattito sui rapporti tra ricerca e didattica, a cura di Eglio Becchi e Bernardino Fantini. De Donato, pp. 209, L. 3.200.

Il volume, che appare nella collana «Riforme e potere», contiene i contributi al dibattito tenutosi a Ferrara nella ricorrenza del quinto anniversario della nascita di Copernico. Il tema, «Scuola e Scienza», puntuale per l'occasione proprio per la sua dimensione che abbraccia una vasta problematica didattica, sociale, filosofica e culturale, è stato sviluppato in tutti i diversi aspetti con il contributo di eminenti personalità del mondo della cultura legati al movimento riformatore che si batte oggi per aprire nella scuola nuovi spazi democratici e culturali attraverso nuovi metodi didattici e nuovi contenuti, come Lucio Lom-

bardo Radice, Giuseppe Montalenti, Tullio De Mauro, Paolo Rossi, Aldo Visalberghi, Ludovico Geymonat, Tullio Vivio, Maria Corda Costa e molti altri.

La crisi attuale della scuola italiana infatti non è tanto crisi di strutture, quanto di contenuti. Ad una scuola che vuole formare il cittadino ricalcando le ideologie delle classi dominanti, si va contrapponendo oggi — come rileva Bernardino Fantini nella sua introduzione — il concetto di scuola come «mezzo per trasferire la ricchezza culturale che l'umanità ha accumulato al singolo individuo formando, o meglio contribuendo a formare criticamente la sua concezione del mondo, facendogli acquistare la coscienza del proprio ruolo nella società e nel processo storico», secondo il concetto di Gramsci per cui il sapere è una superiore concezione del mondo scientifico coerente-

mente elaborata. Scienza quindi come presa di coscienza di questa realtà in atto e come possibilità di intervento su questa realtà. Ad un insegnamento scientifico ridotto ad una esercitazione di erudizione, carente per difetti di orario, di programmi, di insegnamenti adeguatamente preparati occorre — indica Montalenti — soprattutto dare dignità ponendo in risalto l'importanza della scienza non solo nella vita materiale con i grandi sviluppi della tecnologia, ma anche per la vita spirituale dell'uomo moderno in funzione propria della azione liberatrice della scienza. Oggi invece in Italia abbiamo secondo una felice e sintetica definizione di Cortini, «una scuola senza laboratori per una umanità senza mani» (mani intese come simbolo di esercizio e di capacità effettive) e questa situazione condiziona l'insegnamento non solo delle scienze, ma in senso globale quello di tutte le discipline impartite inoltre secondo il più vieto nozionismo e ridotte in compartimenti stagni che impediscono ogni correlazione fra di loro. Ma la cultura per Lombardo Radice «è il suo unico continente ma ci sono in esso regioni, stati, federazioni: c'è una articolazione delle unità»; ed in questa visione unitaria va proposta il superamento delle «materie» attraverso l'interdisciplinarietà che è al contempo distinzione e convergenza di metodi.

Un insegnamento dunque più aperto per una scuola anche architettonicamente diversa, non più formata da aule secondo il concetto consueto, ma da laboratori dove si operi in un completo rinnovamento di contenuti, di metodi e di rapporti educativi, diviene un compito culturale, ma soprattutto politico per giungere al superamento di tutti quei condizionamenti ancora esistenti e collegabili storicamente all'egemonia borghese in Italia. Ed in questo senso la apertura di spazi democratici attraverso i decreti delegati, la conquista delle 150 ore, intesa come risposta alla domanda culturale della classe operaia, rappresenta oggi un punto di riferimento concreto per realizzare una scuola non più appannaggio di pochi a causa dei modelli di organizzazione del suo sapere, ma incontro critico per i problemi sociali, economici, culturali in cui è continua la verifica con il mondo del lavoro.

Il precedente volume è il quarto, in due tomi: L'età del Rinascimento (1540-1630), il quale si è reso indispensabile per evitare l'invecchiamento del materiale, ma è già un inconveniente avere, oggi, un quadro dello sviluppo musicale, fermo al 1960. A tale inconveniente altri se ne aggiungono, e il principale è quello di aver spezzettato il cammino storico non solo in sereni periodi di tempo, ma anche in trattazioni affidate ad autori diversi, per cui un compositore non viene considerato nella visione unitaria della sua vicenda artistica. L'elenco dei sette capitoli del volume dà l'idea di quanto è denso il materiale: L'Europa del Romanticismo (1800-1840); La reazione al Romanticismo (1840-1870); Opera e balletto (1870-1914); La musica in Europa (1914-1939); La musica in Europa (1940-1960); La musica americana



Il «déco» italiano

Nella collana «I grandi libri illustrati» della BUR è recentemente apparso «Il déco italiano» di Rossana Bossaglia (pp. 86, L. 3.500) con una ricca iconografia e un repertorio degli artisti più significativi. Lo stile decorativo del primo dopoguerra, che raggiunge il suo culmine all'Esposizione di Parigi del 1925, viene in questo libro esaminato sistematicamente nella sua versione italiana e con l'attenzione rivolta a tutte le sue manifestazioni, dalla grafica all'oggetto, allo arredamento, alla scultura, all'architettura. Nell'illustrazione: «Figurino per balletto» di Léon Bakst.

STORIA DELLA MUSICA

Antonio Scontrino: chi era costui?

Publicato da Feltrinelli il decimo volume della «New Oxford History of Music», dedicato all'età moderna (1890-1960)

«La musica moderna (1890-1960)», Feltrinelli, pp. X11, 728, L. 15.000.

Il libro, certo, è uscito da qualche tempo, ma un po' di tempo era necessario per appropriarsene. Diciamo del decimo volume della New Oxford History of Music, pubblicato in italiano da Feltrinelli, dedicato alla musica moderna (1890-1960).

novità

MARINA VALCARENGLI, «I manicomii criminali», Mazzotta, pp. 227, L. 2.200.

Una inchiesta sulla istituzione manicomiale americana attraverso la testimonianza di internati, medici, guardie, direttori di tre manicomii giudiziari: Aversa, Montelupo Fiorentino e Castiglione delle Stiviere. L'autrice, attivamente impegnata nel movimento di lotta contro le istituzioni totali e collegata col detenuti che svolgono attività politica all'interno delle carceri, ha raccolto nel libro interventi di Soccorso Rosso, Psichiatria Democratica e Magistratura di Roma.

ANTONIO M. RADMILLI, «Guida della preistoria italiana», Sansoni, pp. 206, L. 8.000.

Una guida della preistoria italiana che offre, nella prima parte del volume, una rassegna delle caratteristiche delle culture italiane dalle origini alle soglie dell'età del ferro; nella seconda, una panoramica delle principali località, divise per regioni e province, dove sono state fatte scoperte e dove esistono musei e monumenti di interesse preistorico e proto-storico.

ANTON CECHOV, «Il giudice istruttore», Rizzoli, pp. 243, L. 1.200.

Trenta racconti scritti fra il 1885-88: una galleria di ritratti e di ambienti in cui Cechov, artista già maturo a 25 anni, indaga con partecipazione e lucidità su tutti gli aspetti del reale.

EVALD V. ILENKOV, «La dialettica dell'astratto e del concreto nel Capitale di Marx», Feltrinelli, pp. 240, L. 3.000.

Libro docente presso l'Istituto di Filosofia dell'Accademia delle Scienze a Mosca.

po musicale, fermo al 1960. A tale inconveniente altri se ne aggiungono, e il principale è quello di aver spezzettato il cammino storico non solo in sereni periodi di tempo, ma anche in trattazioni affidate ad autori diversi, per cui un compositore non viene considerato nella visione unitaria della sua vicenda artistica. L'elenco dei sette capitoli del volume dà l'idea di quanto è denso il materiale: L'Europa del Romanticismo (1800-1840); La reazione al Romanticismo (1840-1870); Opera e balletto (1870-1914); La musica in Europa (1914-1939); La musica in Europa (1940-1960); La musica americana

l'autore intende mettere a punto, attraverso alcune pagine del Capitale, la teoria della logica marxista. Sviluppo di questa teoria, il concetto scientifico non è solo astrazione, generalizzazione o sintesi mentale, ma anche analisi, composizione pratica dell'oggetto. L'autore evidenzia la novità del concetto marxiano rispetto alle vecchie teorie di Stuart Mill, Smith ecc.

ALESSANDRO PORTELLI, «La canzone popolare in America», De Donato, pp. 279, L. 3.000.

La voce — brutalmente cancellata dai libri di storia — degli operai, dei neri, degli immigrati di ogni colore, è il tema di questa opera di ricerca e contro-cultura insieme, e soprattutto attraverso le poesie e le canzoni di Woody Guthrie, il girovago e rivoluzionario cantastorie dell'altra America.

FRANCESCO SABA SARDI, «Nascita della follia», Mondadori, pp. 201, L. 1.800.

Un excursus sulle motivazioni storiche e culturali della nascita della follia attraverso i secoli. Pubblicato nella collana aperta per i giovani d'oggi, il libro vuole dimostrare fra l'altro, che «l'atteggiamento psichiatrico verso la follia non è l'unico possibile né forse il migliore».

H. R. TREVOR-ROPER, «Protestantesimo e trasformazioni sociali», Laterza, pp. 282, L. 2.500.

Nella collana «Universale», prima edizione di cinque saggi, pubblicati dallo studioso inglese nel 1967, sulla crisi europea dalla Riforma alle origini dell'Illuminismo. Fido conduttore dei saggi, avverte l'autore, è la figura di «Erasmus» soprattutto, della sconfitta delle prospettive aperte da Erasmo e dalla generazione degli «erasmiani» di cui egli fu il portavoce.

NARRATORI STRANIERI

Madre e figli

Lo scrittore Valentin Rasputin affronta il conflitto tra il vecchio e il nuovo nella società sovietica di oggi esemplificandolo attraverso una storia amara

VALENTIN RASPUTIN, L'ultimo termine. Mursia, pp. 211, L. 4.500.

La storia narrata in questo libro è assai semplice, apparentemente. Una vecchia contadina sta per morire in uno sperduto villaggio siberiano. I figli chiamati al suo capezzale, da luoghi lontani e vicini, pur sinceramente addolorati per la perdita imminente, non possono aspettare troppo. La figlia minore, poi, la più amata, non si presenta affatto. E poiché la vecchia tarda a morire, ripartono per le loro case e i loro affanni quotidiani. Poche ore dopo la loro partenza la vecchia muore.

Con questo romanzo Rasputin si inserisce di prepotenza nella élite della narrativa russa contemporanea. Non per nulla uno dei più acuti studiosi della letteratura sovietica, Boris Suckov, è arrivato ad appellarlo «al realismo della scuola di Tolstoj e di Faulkner».

Il conflitto di fondo che sorregge tutta la costruzione narrativa è qui tra il vecchio e il nuovo, un vecchio impersonato dalla contadina morente, simbolo della bontà e della purezza di un nuovo rapporto con il mondo da figli, che hanno ormai rotto ogni legame con le vecchie tradizioni senza creare o adottare modelli di vita che possano minimamente reggere il paragone con ciò che la vecchia madre rappresenta. «La prosa di Valentin Rasputin», dice ancora Boris Suckov nella sua introduzione al romanzo — indaga artisticamente il contrasto venutosi a creare fra la sempre più ampia industrializzazione del suo Paese e le tradizioni in graduale scomparsa. Questo

antagonismo è indubbiamente drammatico ed ha un grande significato umano. Il personaggio principale del romanzo, ricco di una umanità straordinaria, è la vecchia madre, che l'autore evidenzia con simpatia dell'autore. Ma proprio questa donna, che fa parte di questa galleria di personaggi analoghi, buoni, semplici, apparentemente chiaramente ad un altro mondo, tra cui il più famoso in Italia è forse la solennissima Matrena, si presenta, a nostro avviso, ad un discorso più ampio, che qui possiamo soltanto accennare. Leggendo ciò che l'autore scrive con tanta partecipazione a proposito della vecchia, il lettore viene spontaneamente, naturalmente indotto a simpatizzare con lei e con i valori che essa rappresenta. E questo, oltre che un segno della buona riuscita del romanzo, è anche un fatto oggettivamente positivo, giacché, come dice Suckov, «sebbene gli uomini non debbano necessariamente crederci indietro ad ogni passo», «non hanno neppure il diritto di spezzare i legami con il passato, con tutto ciò che ha nutrito i sentimenti umani e ha permesso loro di esprimersi». Tuttavia è sintomatico che tra i rappresentanti delle nuove generazioni non ci sia né il romanzo neppure un personaggio che sia portatore di valori nuovi, magari non necessariamente un «eroe positivo», ma almeno qualcuno che possa riscuotere la simpatia dell'autore e dei lettori. Non vorremmo che alla fine in questo tipo di opere si riveli dominante proprio quel «sentimento della nostalgia» che Suckov nega guidare lo scrittore.

«Un supplemento «volante» — venti pagine aggiunte al volume — dedicato alla Nuova Musica in Italia, accentua le contraddizioni del volume che risulta sistemato ad usum delphici, cioè dilataato o ristretto a seconda della nazionalità dei lettori. Tale pessimo criterio (ci sono dei Paesi che finiscono con l'ignorarsi reciprocamente) viene tuttavia giustificato nella introduzione, debole e confusa, la quale a un certo punto, denuncia «l'elitismo insito in tutte le arti mandarine». Che significa? Sembra ancora una volta colpa della traduzione? Per finire, diremo che monco è il capitolo sulla musica americana (non più di venti righe) per John Cage, mentre piuttosto influenzato dal solito antisovietismo appare il capitolo sulla musica sovietica, per quanto non privo di interesse. Sembra ancora una volta colpa della traduzione? Per finire, diremo che monco è il capitolo sulla musica americana (non più di venti righe) per John Cage, mentre piuttosto influenzato dal solito antisovietismo appare il capitolo sulla musica sovietica, per quanto non privo di interesse. Sembra ancora una volta colpa della traduzione?

Enzo Panero

SCRITTORI ITALIANI

Casignana: la vendetta reazionaria sui contadini

MARIO LA CAVA, «I fatti di Casignana», Einaudi, pp. 224, L. 3.000.

Con il decreto del deputato Visocchi per l'occupazione delle terre incolte da parte dei contadini si esaurì in Italia, dopo la prima guerra mondiale, il movimento riformistico con il quale si era tentato di placare le tensioni sociali suscitata dalla perdita delle terre incolte. La rivoluzione sovietica, d'altronde, con le sue istanze rapidamente diffuse, in quell'ottica quadrò il movimento riformistico con il quale si era tentato di placare le tensioni sociali suscitata dalla perdita delle terre incolte. La rivoluzione sovietica, d'altronde, con le sue istanze rapidamente diffuse, in quell'ottica quadrò il movimento riformistico con il quale si era tentato di placare le tensioni sociali suscitata dalla perdita delle terre incolte.

Dino Bernardini

Romanzo corale, dove gli eventi storici si formano nel tessuto di un mondo sociale, elaborato con un efficace studio di caratteri e di situazioni sociali, questo di La Cava — la cui narrativa si è sempre evoluta nel contesto di una attenta rappresentazione di passioni civili e sociali — ripropone per un racconto limpido nel quale il connettivo narrativo e dialogo rispondono soltanto all'esigenza di una oggettiva rappresentazione di un sanguigno episodio nel tormentato cammino del riscatto dei contadini del Mezzogiorno.

Enzo Panero

SCRITTORI ITALIANI

Con effetto deterrente

NICCOLO TUCCI, «Confessioni involontarie», Mondadori, pp. 270, lire 3.500.

Qualora nella pagina non risultasse un vivace autobiografismo, potrei benissimo collocare il libro «Confessioni involontarie» come una sorta di pamphlet con effetto deterrente. Il Tucci sente meglio questa carica di rivolta da uno status quo che il ruolo di diarista con scene sconosciute. Il metodo del narrare, in questo caso, consiste nel lasciare esplodere nella pagina le caricature di una vita sempre, staccatamente rivelata, di accendere al lettore la fiamma di un «confessione», insomma di trattare da un piano accurato la banalità macchinata, il facile monologo fantascientifico.

Antonio Coppola

Precisazione

Nell'articolo pubblicato la scorsa settimana sotto il titolo «Sociologia e marxismo», è stato ommesso il nome dell'editore della collana «Contributi e sociologia». L'editore è Liguori di Napoli.

STORIA E CRONACA

I fascisti dopo Salò

PIER GIUSEPPE MURGIA, «Il vanto del nord-Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza (1945-1950)», Sugarco Edizioni, pp. 427, L. 4.500.

La tesi di fondo del libro di Murgia, come sottolinea Giorgio Galli nella prefazione, è che il fascismo non è finito con la fine della Repubblica di Salò; che la Resistenza non costituì la premessa per una profonda trasformazione della società italiana, anche una volta che il fascismo si dissolse; che il libro questo è soprattutto sottolineato, «per la prudente linea politica adottata dal PCI».

contrastanti del momento che si viveva. Perciò tutto sembra legato ai singoli episodi, pur importanti, dei quali uno appare centrale: la vicenda dell'operazione e la successiva armistizio. Proprio la mancanza del salto ai processi storici in atto, porta il Murgia a dimostrare che il fascismo non si dissolse mai. Il processo per cui la Democrazia Cristiana ha costruito la sua egemonia, sarebbe — secondo Murgia — passato attraverso la passività di Togliatti (raramente appare il nostro partito nel suo insieme come potenziale di lotta e intellettuale collettivo, che si barcamenava su un lato per non ostacolare gli accordi internazionali per cui l'Italia doveva rientrare nell'area occidentale, cercando dall'altro lato di salvare il salvabile, offrendosi ai vari mezzi per un accordo con la DC, poi fallito. Ora mi sembra, al di là della valutazione dei fatti, che da tutto questo resti compie-

tamente esclusa una tematica centrale, quella delle condizioni di sfacelo materiale, morale e culturale, quella delle spaccature esistenti nel partito che il nostro partito, e certamente Togliatti, già temeva e che ne hanno improntato i comportamenti durante la cosiddetta svolta di Salò. Se non si considerano quelle condizioni, non si comprendono neanche le scelte del partito comunista, a cominciare da quella del «partito nuovo», il partito di massa, presente ed operante in ogni momento della vita del paese. Ed è facile poi concludere come Murgia, che «la fine dell'unità antifascista coincide con la prima fondamentale vittoria della reazione». Essa passa attraverso la strategia errata del partito della sinistra. Il machiavellismo, il disfattismo, il compromesso con il fascismo furono man mano reintegrati nella società.

Certo non si vuole negare che errori siano stati fatti, ma attribuire alla sinistra, al partito comunista in particolare, il merito di aver rafforzato la tensione morale e del desiderio del nuovo, che la guerra di liberazione aveva generato, significa non affrontare le cause reali di quella che Murgia chiama la «restaurazione», e inoltre non riuscire a dare sistemazione a una serie di fenomeni di quegli anni, come quello che ha dato vita all'Uomo Qualunque, per esempio, che pure l'autore descrive. Detto questo su quelli che sono a mio parere i limiti del lavoro, bisogna però anche riconoscerne i pregi per ciò che riguarda la ricostruzione alle volte assai preziose dei fatti, la descrizione minuta dei vari processi per l'operazione del modo in cui molti personaggi compromessi col fascismo furono man mano reintegrati nella società.

Lamberto Pignotti

Laura Chiti

Daniela Brancati